

## 11°, NON PUNCIARE

La mia insistenza nei confronti dei temi etici applicati al bridge è ben nota a coloro che hanno l'abitudine di leggermi. Come pure è ben noto a me il disinteresse della gran parte dei bridgisti riguardo agli stessi temi. Il disinteresse in certi casi diventa addirittura fastidio, ma ciò non mi impedisce di continuare a trattare l'argomento; mi sento infatti tranquillo, per due semplici motivi: il primo, che il lettore può fermarsi qui e passare ad occupazioni più divertenti; il secondo, che coloro i quali si sentono fortemente infastiditi nel leggere le mie osservazioni in tema di etica bridgistica hanno probabilmente la coda di paglia, e pertanto non mi sento in colpa per averli disturbati.

Lo spunto per lo specifico argomento che intendo trattare questa volta mi è stato offerto dalle chiacchierate con due valenti bridgisti, con i quali ho avuto il privilegio di giocare in coppia. Ma andiamo subito al bersaglio grosso, e osserviamo una delle tante situazioni – tra loro simili – che regolarmente si verifica al mio tavolo. Sono impegnato in un contratto nelle vesti del giocante, contro un coppia che può essere definita di livello medio-basso, ma formata da giocatori di discreta esperienza. I miei avversari, nel depositare le proprie carte sul tavolo, non le trattano tutte allo stesso modo: quando muovono in un seme in cui non hanno interesse poggiano lievemente e lentamente la loro carta, mostrando riluttanza a giocarla; quando invece sono molto interessati al seme giocato usano l'indice e il pollice della loro mano quasi fossero un martello ed una puntina da disegno, facendo nel contempo schiacciare la carta stessa, oppure tenendola ben ancorata al tavolo (punciata). Non solo, ma guardano insistentemente in faccia il loro partner con un'espressione cangiante a seconda della situazione: sorpresa, perplessa, disgustata in un caso; soddisfatta e trionfante nell'altro.

I miei compagni di gioco e di chiacchiera più sopra evocati sono concordi nel constatare che tale comportamento è di norma tollerato dai giocatori di livello superiore. Essi ritengono che sia normale, quasi “giusto”, concedere tale vantaggio ai “meno bravi”. Una delle argomentazioni addotte a giustificazione del non intervento censorio è di carattere statistico: nell'arco di una carriera agonistica quale risulterà essere la percentuale di vittorie e piazzamenti nei tornei e nei campionati, nel raffronto tra le coppie più forti e quelle meno forti? La risposta è scontata, e tanto basta per...lasciar correre.

Concordo pienamente con queste argomentazioni, ed in pratica mi comporto nello stesso modo tollerante; vorrei però aggiungere una considerazione a margine, che è questa: le coppie che manovrano le carte nel modo scorretto che abbiamo visto (mi sia quantomeno concesso di utilizzare l'aggettivo appropriato!) si comportano allo stesso modo anche con avversari del loro livello, o di livello più basso; se tra costoro vi sono dei giocatori con abitudini cristalline, i quali cioè non controbattono con armi altrettanto vietate, è evidente che il vantaggio derivante dall'uso di dette armi sarà decisivo, e comporterà nel tempo percentuali di vittoria superiori per i “malandrini” nel raffronto con i “puri”. Mi si dirà: la cosa non ti riguarda; in primo luogo perché – sempre in un discorso di lungo periodo – gli incontri fra quelle coppie non incidono sul tuo bottino, chiunque fra loro la spunti; ed in secondo luogo perché tu non sei l'avvocato difensore di nessuno: sarà il danneggiato, se lo desidera, ad intervenire. Tutto vero, ma come ho detto all'inizio i temi dell'etica sono quasi una mia ossessione, e pertanto mi capita a volte di esagerare: il mio intento è comunque soltanto quello di sensibilizzare più giocatori possibile sull'argomento, nella speranza che i comportamenti al tavolo possano essere in futuro sempre più improntati alla correttezza. Del resto, se siete arrivati sin qui nella lettura, ho la presunzione di ritenere che l'argomento abbia provocato in voi un minimo di interesse.